

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

APPENDICE.

Avevamo già annunciato di avere
chiuso il tema sulle elezioni popo-
lari, allorchè ci giunse per la posta,
volto nella Circolare 28 agosto p. p.
del vescovo di Mantova, un opuscolo
di poche pagine intitolato: *Elezione
popolare dei parrochi*. L'argomento è
troppo adattato alle presenti circostan-
ze, perchè non gli si possa accordare
un articolo in appendice di quanto
abbiamo detto noi in proposito. Ci di-
stacca di non conoscere a chi siamo
debitori di quell'anonima cortesia; ad
ogni modo presentiamo i nostri osse-
quiosi ringraziamenti a D. Prosp. Ma-
jocchi parroco autore dell'opuscolo,
gli chiediamo, che ci permetta di
farne alcuni commenti.

L'autore pianta di colpo la proposi-
zione assoluta, che i soli vescovi sono
nommati a reggere la Chiesa cristiana
che quindi essi soli hanno il diritto
di eleggere i parrochi; ma nel provare
suo enunciato cade in enormi errori
di storia ecclesiastica, di diritto cano-
nico, di dottrina patristica, d'interpre-
tazione scritturale e pecca gravemente
contro il senso comune.

Difatti alla pagina 6 afferma, che
*nei primi secoli erano i soli vescovi i
pastori delle anime in tutte le loro
diocesi*, ed in conferma allega le pa-
role di San Paolo nel capo 20 degli
Atti Apostolici « Attendete adunque a
voi stessi ed a tutta la greggia, nella
quale lo Spirito Santo vi ha costituiti
vescovi per reggere la Chiesa di Dio ».
Qui ci pare di essere certi, che il pa-
roco Majocchi non abbia capito nè le
parole, nè il senso, nè il contesto della
sentenza di San Paolo, benchè il passo
sia di facilissima intelligenza. Giunto
San Paolo a Mileto mandò a chiamare
gli anziani della chiesa di Efeso e ad
essi parlò appellandoli vescovi ossia
soprintendenti della chiesa di Efeso.
L'intendere altrimenti le parole di
San Paolo, che non ammettono altra
interpretazione, sarebbe una malvagità
ed insieme goffa trappoleria più che
indizio di crassissima ignoranza. Adun-
que agli anziani di Efeso e non ai ve-
scovi disse San Paolo, che lo Spirito
Santo li aveva posti a pascere la chiesa
di Dio. La quale parola *anziani* signi-

ficherebbe piuttosto *parrochi* che *ve-
scovi*, qualora al reverendissimo Ma-
jocchi non frullasse per lo capo, che
in Efeso fossero stati costituiti molti
vescovi in contraddizione di quanto
dice poi alla pagina 16 riportando le
parole di Lodovico Tommasini, per le
quali si rende chiaro, che nei primi
tempi nelle più grandi città non era
che un fonte battesimale, una chiesa
ed un solo vescovo. Sul quale propo-
sito l'autore dell'opuscolo potrà con
tutto suo comodo consultare San Gi-
rolamo nei commenti sulla Lettera a
Tito, ove leggerà: Noi intendiamo per
vescovi non soltanto i pontefici, ma
anche gli anziani: perocchè in una sola
città non erano più vescovi: questo si
trova anche negli Atti degli Apostoli.
Da ciò si comprende che fino dai pri-
mordi i sacerdoti come successori dei
settanta discepoli reggevano la chiesa
insieme ai vescovi ed invigilavano alla
integrità della fede. Così cade l'asser-
zione, che i soli vescovi erano chia-
mati a reggere la Chiesa.

Atterrito fino dalle fondamenta l'e-
dificio costruito dal parroco Majocchi
sulle parole di San Paolo, non farebbe
d'uopo occuparsi d'avvantaggio per
dimostrare la insussistenza dell'asserto.
che i soli vescovi abbiano il diritto di
eleggere i parrochi; ma procediamo
anche un poco.

Egli sostiene alla stessa pagina 6,
che la elezione popolare dei parrochi
inchiude *una dottrina tanto nuova
quanto funesta all'individuo e alla so-
cietà civile*. Se il parroco Majocchi
asserisce questo in buona fede, con ciò
confessa di ignorare perfettamente la
storia ecclesiastica. Ignora la Sacra
Scrittura del Nuovo Testamento, ove
la elezione dell'apostolo in luogo di
Giuda e dei sette diaconi apparisce
fatta dai fedeli. — Ignora la storia del
secolo V, nel quale i Fondatori ave-
vano il diritto di presentare i loro
eletti alla consacrazione vescovile e
quindi all'esercizio delle loro facoltà
in cura d'anime, come dimostra Fran-
cesco Le Roy nel suo trattato *de Jure
Patronatus*. — Ignora le leggi di Giu-
stiniano sancite dal papa nel secolo VI,
per le quali i fondatori dei senodochi
e delle chiese erano facoltizzati a de-
signare i preti, affinchè vi prestassero
servizio spirituale. — Ignora il delibe-
rato del Concilio Toletano 9° celebrato
nel secolo VII, in cui viene inculcato

ai fondatori delle chiese ed ai loro
successori di affaticarsi, perchè nelle
basiliche da loro edificate venissero
scelti uomini idonei e poscia presentati
al vescovo; nel quale concilio è pure
detto, che il vescovo, col consenso dei
fondatori, provvedesse nel caso, che
questi non potessero da sè trovare
uomini opportuni. — Ignora la Sinodo
Agatense ed i concilii tenuti nel se-
colo VIII, nei quali si parla di sacer-
doti eletti da principi a funzionare nei
loro oratori cangiati in parrocchie col
consenso dei vescovi. — Ignora le pre-
scrizioni del papa Leone IV, che circa
la metà del secolo IX ingiunse ai ve-
scovi di dover ammonire i patroni lai-
ci, acciocchè entro tre mesi provvede-
sero di sacerdoti le chiese soggette al
loro patronato. — Egualmente ignora
le decisioni dei papi posteriori e no-
minatamente di Alessandro III e di
Innocenzo IV sulla invalidità delle
comperie del juspatronato allo scopo di
entrare con quell'arte al possesso di
un beneficio. E non intende nemmeno
le disposizioni del Concilio Tridentino,
il quale rispettando il juspatronato in
chi di diritto ammette, che non i soli
vescovi abbiano la facoltà di nominare
i parrochi.

Siccome poi tanta ignoranza della
storia ecclesiastica non è presumibile
in un parroco, a cui il vescovo Rota
affida la cura di giustificare dai sopru-
si, con cui molestò e molesta i parro-
chiani di San Giovanni del Dosso, di
Palidano e di Frassino, così convien
credere che la erroneità delle sue con-
clusioni dipendano tutte dallo sbaglio
di avere confuso il diritto della pre-
sentazione colla istituzione canonica.
Quello appartiene al juspatronato, questo
al vescovo. I parrochiani o il juspa-
tronato hanno il diritto di presentare
uno o più persone idonee, il vescovo
quello di scegliere, se più sono i pre-
sentati; ma ha pure il dovere d'isti-
tuire canonicamente l'unico presentato
o lo scelto, quando non siavi difetto
di idoneità e di costumi, che sono le
uniche due eccezioni, a cui può appog-
giare il suo rifiuto. Nè è a credere che
il vescovo possa arbitrariamente di-
chiarare insufficiente il presentato. È
tracciata la periferia, entro la quale
egli deve esaminare la scienza del pre-
sentato, sono segnati dei limiti, oltre i
quali non è autorizzato ad investigare
sui costumi. Che se fosse lasciato libero

ELEZIONE DI PARROCO

ai vescovi di qualificare idonei o meno i presentati, certamente ai tempi, che corrono, niuno diventerebbe parroco, il quale non fosse riconosciuto a prova di bomba avversario di ogni progresso e nemico del Governo italiano. Ed è per questo, che il vescovo Rota ed il suo avvocato parroco Majocchi cercano d'ingannare il popolo facendogli credere essere suo dovere di prestar cieca obbedienza alle loro prescrizioni.

Ritornando alla proposizione dell'opuscolo a principio accennata, che cioè *nei primi secoli erano i soli vescovi i veri pastori*, noi l'ammettiamo nel fatto e nel senso inteso da S. Paolo ed interpretato da San Girolamo; ma lo neghiamo, quando quel passo si vuole applicare ai vescovi dei nostri tempi. Come si può dire pastore del gregge chi non conosce le pecorelle, che non le conduce mai alla fonte, ai pascoli, e per uscire di allegoria, che non catechizza gl'ignoranti, che non visita gli ammalati, che non amministra i sacramenti, che non accompagna alla sepoltura gli estinti, che non conforta gli sventurati, che non provvede ai poveri? Facevano forse così quelli, che San Paolo chiamò vescovi, ed i quali erano stati posti dallo Spirito Santo a regere la chiesa di Dio? Ovvero erano, come sono i nostri, dediti all'ozio, alla mollezza, alla superbia, all'avarizia, amanti di villeggiare, ma non di lavorare, cupidi di arricchire non di anime il paradiso, ma di vistosi fondi e capitali i nipoti e le famiglie, intenti non ad estirpare il peccato, ma a soffocare le persone, che si rifiutano di arder loro incenso di adulazione e di servire ai loro iniqui progetti? Che cosa fanno i nostri vescovi, che il parroco Majocchi chiama i soli veri pastori? Niente affatto; e se pur talora fanno qualche cosa, la fanno in vantaggio proprio, non in bene delle pecorelle. Povero il gregge di Cristo, se gli *anziani* del popolo non avessero maggior cura di lui! Egli dovrebbe in breve perire di fame, di sete, di freddo. Ora come mai queste sventurate pecorelle potranno tollerare in pace, che uomini così incuranti dell'altrui bene si usurpino il diritto di assegnar loro le guide in questa dolorosa valle piena di ladri, che insidiano alla loro lana, piena di lupi, che anelano al loro sangue? Ah caro Majocchi, lasci, che quei di Frassinò, di Palidano e di San Giovanni del Dosso pensino essi medesimi alla salvezza delle anime loro, alle quali certamente è stato meglio provveduto colla elezione popolare, che se in base alle dottrine da Lei professate ci avesse pensato Ella e la curia Mantovana. Per oggi facciamo punto.

(continua)

Per confermare quanto abbiamo detto sugli abusi nelle elezioni, molto a proposito è avvenuta la settimana decorsa la nomina del parroco di Remanzacco nella persona di Don Pietro Braidotti. E questi quel sacerdote, che dal Capitolo di Cividale e dal vescovo di Udine fu mandato a disseminare la zizzania e la discordia ed a bandire per varie generazioni la pace e la fratellanza dalla villa di Pignano. Una trentina di preti furono chiamati dal Capitolo Cividalese perchè assumessero quel diabolico incarico, e tutti si rifiutarono. Il solo Braidotti, di cui prima d'allora il Capitolo non sapeva che fare, accettò la proposta. Dapprima egli pose le tende a San Daniele nella casa canonica dell'arciprete sanfedista e di là faceva le sue escursioni coll'appoggio di due malvagi individui, che pescavano nel torbido. Poscia trasportò il campo nella casa più remota di Pignano presso un tale Sivilotti straniero al paese e venuto là genero in casa d'un prete. Indi invase la canonica favorito secretamente dal prefetto Fasciotti, che fortunatamente fu traslocato a Padova. Il prete Braidotti si manteneva molto per soffocare il partito liberale con prediche in chiesa, con colloqui privati, con libri gesuitici, con imposture e superstizioni, ma non ottenne l'intento malgrado le scene scandalose delle poche basci-bozucchesse, che formavano sempre la sua avanguardia. Egli ebbe il dispiacere di essere cacciato da Pignano lasciando nel partire un numero di liberali non minore nemmeno di uno di quanti aveva trovati venendo. Anzi colla sua condotta e col suo scarsissimo sapere illuminò non pochi fra i neutrali sulle mene e sulle arti della curia e li persuase a credere sempre più, che Pignano era diventato un campo di agitazione clericale in senso ostile al Governo ed un botteghino del Capitolo Cividalese.

Il Braidotti però ottenne un altro intento, quello di essere diventato parroco di Remanzacco. Il fatto destò meraviglia non per la scelta di persona inetta, perchè il Capitolo Cividalese ha dato molte di queste prove, *omne animal diligit simile sibi*, ma perchè l'autorità ecclesiastica, dopo la invocazione solenne dello Spirito Santo, ebbe il coraggio civile di nominare parroco un prete notoriamente caduto nella eresia formale e quella ostinatamente sostenendo. Perocchè egli ha ribattezzato a Pignano due creature, che sapeva di certo essere state validamente battezzate in chiesa da un altro prete, alla presenza di molto popolo e di varie persone intelligenti e civili, con tutte le cerimonie prescritte dal Rituale Romano, e si adoprò costantemente colla malizia e coll'errore per indurre altri genitori a quel passo. Ecco in quale modo la curia si comporta nella nomina dei parroci in Friuli e come incoraggia i preti ad agitare il popolo e prepara nuovi ostacoli al Governo. La nomina di Braidotti, del parroco di Grazzano, di quello di Tricesimo, di S. Maria di Selaunico valgono una volta ad aprire gli occhi all'Autorità civile, la quale continuando di questo modo porrà

tutto il Friuli a disposizione dei gesuiti. Non vogliamo neppure dubitare, che venga concordato il *placet* governativo alla nomina di un eretico e per la quarta volta in un anno ripetuto lo schiaffo morale alla pubblica opinione. Questo avvenimento vorrebbe muovere tutte le parrocchie dipendenti dal Capitolo a chiedere la tutela del diritto di elezione, poichè esso soppresso il Capitolo Cividalese, tale deve essere passato al Governo o ritornare nei parrochiani. Ad ogni modo il Capitolo non avendo vita legale non può essere legalmente e la nomina di Braidotti, che anche non fosse simoniaca o altrimenti viziosa, sarebbe nulla per questo solo difetto essenziale. Intanto i preti agitatori trovano appoggio o premio assumono coraggio, mentre i leali ed onesti sono abbandonati al dispotismo curiale. Questa non curanza delle autorità laicali fa perder l'animo a chiunque avesse buone intenzioni. I preti galantuomini non domandano di essere impinguati, ma malvagi, ma soltanto protetti dalle vessazioni dei tristi. Che se si lasciano nell'abbazia gli amici e si premiano i nemici, potrà con qualche ragione lagnarsi il Governo, il clero gli sia ostile?

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Non mi è mai avvenuto, nè quando studente, nè dopo che sono prete, di parte agli esercizi spirituali, che nel nario si danno ai sacerdoti, senza che abbia sentite la predica sulla vocazione. Il gomento mi è restato talmente impresso nell'animo e così profondamente m'ha edificato che io non posso resistere al desiderio di riportarlo in questi nostri amichevoli intimi. Voi mi compatirete di buona voglia, io spero, anzi sarete lieti di un così giocondo, voi sarete grati alla mia Ma che! Voi vi turbate? Vi commovente che questo insolito bisbiglio? Vi ho io toccato una piaga?

Amici miei, amici miei, quietatevi: che non vengo per istrapparvi le vostre mitre, le vostre stole, le vostre calze rosse. Vi sono troppi sudori, troppe umiliazioni, troppa crisi, perchè non sappia valutare l'occasione di sacrificio, che vi costerebbe il discendere una sedia, a cui sola avete rivolte tutte le cure della vostra vita. D'altronde per isglierne, converrebbe uccidervi, essendovi sarebbe un miracolo più stupendo che quello di Giosuè strapparvi la mitra e non istrapparvi in pari tempo anche il capo, levarvi la stola e non isquarciarvi il petto; torvi le calze rosse e non troncarvi le gambe. Sono troppo immedesimati con voi questi amichevoli, hanno troppo profonde radici nell'animo vostro, perchè possiate nemmeno pensare a strapparvi. Laonde non inquietatevi in proposito, fate conto, che io non parli a voi, ma a questi umili pretucoli, vostri servi, schiavi da galera, che vanno, quando volete, e vengono quando voi comandate.

quando voi volete. Parlerò a questi fratelli, nati poveri di spirito e cre-
duti più poveri di malizia e d'impostura,
perchè non sono mai ascési a gradi, a onori,
ricchi benefici. Parlerò a questi *travet* della
gerarchia sacerdotale, che portano il peso
giorno e della notte, del caldo e del gelo,
servitù e della fame, mentre voi illu-
strissimi signori, in grazia della vocazione
dormite i vostri sonni tranquilli ed
ombra del campanile cantate: *Haec dies,*
quoniam fecit Dominus, exultemus et laetemur

voi dunque, o cari commilitoni, dirò col
santa: *Nessuno si assuma l'onore, se non*
è chiamato come Aronne. Ora siete sa-
pienti, ma contentatevi di stare, ove siete,
Iddio non vi chiama a grado più sublime.
è poi necessario, che Iddio mandi un
angelo a farvi conoscere la sua volontà. Tutti
in voi gl'indizi certi, se siete chiamati
meno. Il primo indizio è l'onestà della vita.
vengono, dice San Bernardo, ma con-
suarate, chi sono quelli, che sono chiamati.
forse quelli, che attirano la meraviglia
popolo per la loro stupida superbia nel
atto, nel portamento, per la loro singolare
arizia nei contratti delle messe e delle
que, per la loro spiegata invidia dell'altrui
degli altrui onori? Sono forse chiamati
Dio quelli che si appropriano le sostanze
poveri diverando i legati disposti a loro
ore, oppure convertendole a premiare le
azioni delle donnicciuole incaricate a spiare
i segreti delle famiglie? O sono forse
quelli, che cospirano contro la patria e sotto
prezze di pietà procurano tanti nemici al
verno, quanti hanno clienti nel confessio-
ne?

secondo indizio di essere chiamati da
il corredo di certi talenti e di certa
trina, che è necessaria a soddisfare ai
doveri. A ciò non si ricerca, no, che si
parlare con fondamento di tutto. Que-
perogativa è riserbata al vescovo, che si
creato il diritto di giudicare preventiva-
mente ed inappellabilmente sopra tutte le
erie, che anche da lontano si riferiscono
religione. Un prete chiamato deve co-
noscere bene la Sacra Scrittura, i Concilj,
i distinti Santi Padri, un poco di teologia
il diritto canonico e basta che non sia
nella storia, nella geografia, nella fisica
in qualche altra scienza. Non è poi chia-
to di certo, se non sa predicare ed istruire.
cordatevi bene, che predicare non vuol dire
fate favole, leggende, filastroche ed inveire
contro la scienza, contro il progresso, od adu-
re agli uomini in onta alla verità ed al
angelo. Qui mi appello a Voi, se può dirsi
chiamato da Dio alla cura parrocchiale chi
stupra il pulpito e l'altare con indecenti
paragoni, come avvenne a Mortegliano nel
p. p. settembre, ove in predica si dissero
seguenti precise parole: — Il ball l'è une
ressane: chei fantàz, che van a balà, son i
del, lis fantatis son lis parussolis; l'uciel al
come cin, cin, la parussolle vegn donge ecc.
Il terzo indizio è una interna propensione,
allettamento a quello stato. Intendiamoci
ne; una propensione alle fatiche non al-
lo studio non ai petegolezzi, alle pri-

vazioni e non alla crapola; una interna pro-
pensione a migliorare lo stato economico,
morale ed intellettuale dei parrocchiani non
ad aumentare le sostanze della propria fa-
miglia; una propensione a coltivare la vigna
del Signore, non una ritrosia a trattare l'a-
ratro, la palla, la sega, la incudine, una pro-
pensione a dividere i pesi della parrocchia
non a deporre i propri, una propensione a
farsi chiamare padri non feudatarij dei di-
pendenti. Se a questo modo siete chiamati,
accettate l'invito, seguite la voce che vi
chiama alla canonica parrocchiale.

Conchiudo col pregarvi di non scambiare
la voce dell'egoismo colla voce di Dio e di
non imitare l'esempio di questi Signori, che
mi fanno il broncio e non vogliono ascoltar-
mi. Perocchè essi hanno dato retta non alla
voce di Dio, ma a quella del padre, della
madre, dei parenti che fino dai primi anni
hanno destato in loro la vocazione alla stola
parrocchiale, alla calze canonicali e perfino
alla mitra vescovile coi relativi accessori di
copiose rendite, di grassi capponi e di squi-
site bottiglie. Amen.

ESAMINATORE.

LA PAROLA DI DIO

Non trovasi, credo, un direttore di coscien-
za, che non parli della necessità di ascoltare
la parola di Dio. Per amore di brevità ri-
mandiamo il lettore al Concilio di Trento, il
quale in più luoghi insta forte, perchè i pa-
rochi raccomandino di frequente al popolo
d'intervenire la domenica e le feste coman-
date alla spiegazione delle massime cristiane.
Ma dove si raccoglieranno i fedeli per essere
nutriti della parola divina? In chiesa? Ohibò!
Il Vangelo è stato esiliato dalla casa del
Signore per opera de' Farisei, che in suo
luogo hanno insediato la favola, la commedia,
la satira, la scuola della demoralizzazione.
Entrate pure in chiesa e non vi udrete di
altro che buffonate e sogni da ridere e lai-
dezze mezzo velate da far arrossire. Chi
avrebbe mai pensato, che si potesse intro-
durre il costume di tener in chiesa colloquio
fra il parroco ed un gesuita alla presenza
di molto popolo per ciarlantare ad alta voce
di politica ai piedi del tabernacolo, come a
S. Daniele, a Santa Margherita, a S. Pietro
ecc.? A queste sconce scene la malvagia
setta ridusse le chiese bandendone la parola
di Dio! Ed in proposito perdonate, se vi narro,
che trovandomi a San Pietro il giorno del
Rosario, 7 corr. volli entrare in chiesa nella
speranza, che quel parroco tanto famoso per
la sua santità e più ancora pel legato Porta-
Venturini, avrebbe dissipato le mie possibili
prevenzioni. Invece del parroco vidi ascen-
dere in pulpito il cappellano parrocchiale.
Egli parlò di tutto fuorchè di Dio e della sua
parola, disse della origine del Rosario espo-
nendo per filo e per segno tutti i quindici
misteri, esaltò la sua efficacia sopra tutte le
orazioni, quindi esclamò come rapito in estasi:
Dunque pregate il Rosario, pregate, pregate.
È inutile il dire, che egli a proposito del
Rosario trovò di parlare della Madonna di
Salette, di Lourdes, di Marpingen, della pri-

gionia del papa, del dominio temporale, del
matrimonio civile, dell'obolo di San Pietro,
dell'incredulità, dei beni ecclesiastici, dell'e-
lemosina, della apparizioni, delle visioni e dei
dialoghi tenuti dalla Madonna coi fanciulli.
E come ha fatto il bravo cappellano in quel
giorno di solennità e di numeroso concorso,
così fanno gli altri e sempre. Che se mai
osassero deviare dal sentiero loro segnato,
verrebbero ben tosto privati della parola dai
loro padroni, dai parrochi, a cui non garba
la parola di Dio, in cui sta scritta la loro
condanna. Se spiegassero il vero, dovrebbero
o vivere altrimenti o non lasciarsi vedere in
pubblico. Laonde non potendo mancare sfac-
ciatamente al loro principale dovere d'inse-
gnare, *euntes docete*, insegnano poi il falso,
che battezzano per parola di Dio. Ecco che
che coso significhi in bocca dei preti la frase
parola di Dio.

VII° CASO DI COSCIENZA

Nella villa A. il cappellano per la sua sre-
golata condotta e poca dottrina s'attirò il
disprezzo e la malevolenza di tutti e dovette
caricarsi il *grabatum suum* ed andarsene.
Egli invece era caldamente appoggiato dal
parroco, che lo fece traslocare nella cappel-
lania B. assai più ricca ed assai meno diffi-
cile. Il cappellano del villaggio B. al contrario
era malvisto dal parroco, che presentò alla
curia contro di lui un'accusa sottoscritta da
14 ditte in gran parte della scuola di Ba-
rabba, mentre 70 famiglie cioè quattro quinti
della popolazione innalzarono al superiore ec-
clesiastico una dichiarazione di esser sod-
disfatte del loro cappellano. Non valse; poichè
il cappellano di A. passò in B. e quello di B.
ebbe l'ordine di ritirarsi a casa sua colla
minaccia di sospensione *a divinis* in caso di
non pronta obbedienza. Tutto questo avvenne
senza procedura per informata coscienza del
vescovo e contro la informata coscienza della
popolazione:

1. Si domanda se il vescovo, il quale in una
villa secondò la maggioranza della popola-
zione e nell'altra la minoranza abbia agito
imparzialmente ed in coscienza sicura?
2. Se il cappellano in A. ha scandalizzato la
sua popolazione, perchè il vescovo non l'ha
mandato a casa, come ha fatto col cappellano
in B. che non ha scandalizzato la sua?
3. Perchè si ha da levare un cappellano
beneviso dal popolo per collocare un altro
maleviso, qualora non c'entri la camorra?
4. Essendo proibito il vendere merce guasta
e falsa sotto il nome di buona, perchè si
manda il cappellano in A. alla popolazione
in B., che vuole un cappellano onesto?
5. Se pure tutti due i cappellani fossero me-
ritevoli di condanna, come si deduce dalle
misure prese dalla curia, perchè ad uno si
procura una via a riabilitarsi nella pubblica
opinione e l'altro si uccide direttamente?
6. Se la popolazione in A. ha negato giu-
stamente il rispetto al suo cappellano, che se
n'è reso indegno, si domanda per quale titolo
è obbligata a rispettarlo la popolazione in B.?
7. Se il cappellano in A. immeritevole di

rispetto nel suo paese, da cui fu traslocato, giunto in B. ha diritto al rispetto degli abitanti di colà, ed essendo la distanza fra i due paesi di chilometri 15 circa in linea retta, si domanda a quale punto della linea percorsa in compagnia della perpetua il cappellano in A. ora diventato cappellano in B. abbia cominciato a spogliarsi della reità per apparire vestito dell'innocenza?

BADATE AI CLERICALI!

In tutti i tempi la religione ha servito per coprire le mene dei cospiratori ed ai giorni nostri si ripete dai clericali quello, che si ha fatto sempre. La camorra del Vaticano ha disseminato i suoi satelliti per tutta l'Italia e questi sotto pretesto religioso agitano le coscienze dei cittadini. Non è città, che non abbia un covo di siffatti ribaldi, che si nascondono sotto le apparenze di associazioni religiose e per potersi meglio nascondere piangono sulla prigionia del papa e sulle vessazioni, che si pretendono fatte alla Chiesa, la quale, almeno in Italia, non è stata mai tanto libera quanto adesso. Fortuna nostra, che delle guerre religiose della Germania, dell'Inghilterra e della Svizzera ha saputo trar buone lezioni anche l'Italia! Fortuna, che il popolo abbia imparato a leggere e a sapere, come i preti ed i frati abbiano trattato le nazioni; che soggiacquero al loro dominio! Altrimenti in grazia degli sforzi immensi, che si fanno dalla setta abbominanda, a quest'ora tutta l'Italia sarebbe in fiamme. A proposito la *Gazzetta di Guastalla* fa menzione di un programma d'una nuova ed estesissima lega clericale, del quale riporta le seguenti testuali parole: Facciamo quanti sforzi possiamo per distruggere l'usurpazione commessa dal Governo italiano il 20 settembre 1870. Uniamo tutte le forze dell'intelligenza e tutte le risorse materiali pel trionfo della buona causa! — Al quale programma i cittadini di Guastalla contrapposero nel 20 settembre un appello ai cittadini coperto da molte firme. Così dovrebbero fare tutte le città d'Italia e coalizzarsi per ischiacciare una volta il capo a questa idra infernale, che ci prepara la guerra civile!

UNO DEI FAMOSI DITI

Allorchè avvennero in Pignano le perturbazioni cagionate dall'ostinazione del vescovo di traslocare il cappellano Baruzzini e che più i preti non bazzicavano per quel paese, il santese di Pignano serviva fedelmente il partito liberale, teneva in lodevole assetto la chiesa, era prontissimo ad accorrere a tutti i bisogni, cantava la epistola a messa, le antifone a vesperi e dirigeva la recita del rosario nei giorni festivi, nelle esequie e negli accompagnamenti funebri egli rappresentava le veci del prete ed era così esatto ed intelligente nelle cerimonie, che ove talvolta il parroco sbagliava prendendo un oremus, un versicolo, un salmo per un altro, egli vi ripiegava con tanta prontezza e disinvoltura,

che pochi se n'avvedevano. Così andavano le cose per molti mesi. I preti santamente *cic-cavano* e scrivevano sul *Veneto Cattolico* a mezzo del parroco A. B. C. che quel santese era un incredulo, un traviato, un malvagio. Ma quando la crittogama nera di S. Daniele sotto la direzione del calabrone invase Pignano e dopo che i danari dei Sacri Cuori, della Sacra Infanzia e delle Figlie di Maria ubbriacarono d'acquavite le due megere ed i quattro o cinque farisei del paese, il santese vedendo, che la fede clericale è più fruttifera che quella dei liberali, cesse volontariamente alle ispirazioni divine e si piegò dalla parte della S. Madre Chiesa. Questo pei clericali era un grande trionfo, perchè la conversione di un santese è difficile quasi quanto quella di un vescovo; eppure, ah! ingratitudine umana! il *Veneto Cattolico* non ne fece cenno. Da quel dì il santese di Pignano si prestò con altrettanto zelo a favore dei clericali; più non fece servizio pel partito avversario, contro il quale lavorava palesamente e più ancora nascostamente. In somma quella gioja di santese se nulla lasciava a desiderare, allorchè si occupava pei liberali, superava poi l'aspettazione allorchè lavorava pei clericali. Ma Iddio lo volle con sè per premiarlo di tanti meriti e giovedì 4 corr. passò all'altra vita. Alcuni dicono, che egli sia stato toccato dal dito mignolo, perchè i diti maggiori sono per le teste alte. Questa memoria di riconoscenza gli tributano i liberali di Pignano pel breve servizio prestato alla loro causa confidando che la generosità e la gratitudine dei clericali non lo lasci senza un monumento in marmo o in bronzo, che lo ricordi a tutte le future generazioni ad esempio di tutti i nonzoli, che devono benedire a quel sole, che più riscalda e che dà pane più abbondante.

ECUSEBIA.

(Nostra corrispondenza).

Codroipo, 7 ottobre

Da vario tempo è qui aperto il concorso a quattro posti di maestre elementari, per le frazioni di Zompicchia, Gorizzio, Pozzo e Biauzzo. In tal proposito sono in grado di assicurare, che una persona, nota per i suoi principj ultra clericali, e che copre una carica assai elevata in un paese oltre il Tagliamento, si adopera, perchè in uno di questi posti venga nominata una maestra,.... a sua immagine e similitudine. Inutile dire che le sue pratiche saranno coronate di un solenne fiasco, per la semplice ragione, che al nostro consiglio comunale siedono uomini tutt'altro che sospetti di clericalismo e che non ha mai avuto sindaci, che si mettano alla testa delle processioni, nè rappresentanti comunali, che si prestino a portare il baldacchino od i gonfaloni. Ciò serva di norma al noto signore e non se l'abbia a male, se la maestra da lui raccomandata non raccoglierà voti. Che vuole? È una debolezza del paese, che non vuole affari nè coi don Basili, nè coi loro raccomandati.

Riguardo a Prete Sc... seppi che la Curia, oltre alla paterna ammonizione gli abbia interdetto di celebrare per due giorni la messa. Difatti da quanto mi assicurò uno dei soliti graffianti, che stanno tutto il santo giorno in chiesa, l'ultimo venerdì e sabato di settembre prete Sc... non celebrò la solita messa. Col permesso della Curia ci sia lecito di dubitare, che quella punizione sia troppo mite per un ministro di Dio lasciandosi

sorprendere in pubblico da una potentissima sbornia. Peraltro *fiat voluntas tua*.

Regalerò al lettore copia di un avviso per un fruttivendolo tenne esposto al pubblico fin l'altro dì. Il buon uomo reduce da pellegrinaggio fatto il giorno del Santo a Padova, portò con sè un emporio di medaglie sacre, ed immagini di San Francesco in gesso. Questi *gieneri* come li chiamano, stesso fruttivendolo furono esposti in un assieme alle noci, ai persici, ai fichi e alla frutta. Ma ecco pertanto l'avviso nella integrità: *Ve invido miei Buoni Fedeli stiani, a volersi approfittare dei presentieri che sono portati con la sua santa benedizione, fatta nell'Adoratorio Tommaso di Padova dal qui presente venditore*.

VARIETÀ.

S. Pietro al Natissone. La scorsa settimana abbiamo assistito a una lezione di civiltà. Qui i fanciulli dai 6 ai 12 si sono organizzati fra loro militari e formano una piccola compagnia. Sono in forma, hanno certe armi di legno, la bandiera ed un ufficiale scelto fra loro, che li comanda. Per tutta l'estate di sera si esercitano movimenti militari e destavano la curiosità nel pubblico. Avvenne che la settimana scorsa uno di quei fanciulli fosse accompagnato con bandiera abbrunata intorno all'accompagnamento funebre. Le sone civili di S. Pietro ammirarono la bellezza di animo di questi loro teneri parroco al contrario restò scandalizzato e voleva mandare a casa i fanciulli. Non ottenuto l'intento di impedire una dimostrazione in onore di un fanciullo, poteva avere almeno l'apparenza di un fece trasportare il cadavere dalla chiesa al cimitero attraverso i campi, senza che pel paese, dove attendeva molta gente, i fanciulli si erano opposti a questa mala liberazione del parroco, ma dovettero perchè erano troppo piccoli. Tuttavia essi infuriati disse, che se avessero fucili colla bajonetta in canna, il parroco avrebbe accompagnato il loro compagno mezzo il paese, come gli altri. Oh viltà d'un prete, come avesti il coraggio di negare a quei bambini la innocente soddisfazione di compiere un atto di dovere a un compagno estinto?

Predica a S. Osualdo. — Caro è egli vero, che il parroco di San Osualdo predicando a San Osualdo abbia proibito ai contadini di leggere l'*Esaminatore*?

— Verissimo. Anzi uno dei preti astanzani gli disse *chief di Temul*.

— E perchè?

— Per ciò che col proibirlo si destava curiosità di conoscerlo ed anche di leggerlo. Quel benedetto parroco è divenuto indolente e fastidioso, dopochè i parroci non gli vogliono fabbricare la chiesa nella sua parrocchia.

— E che colpa ne ha l'*Esaminatore*?

— Colpa nessuna. Il sangue grosso dell'*Esaminatore* è un pretesto, poichè coll'inveire contro quel periodico credono farsi largo in curia. Chi sa, che un giorno il vostro giornale non sia causa, che diventi canonico e protonotario apostolico.

— Dio il voglia! Io non mi auguro maggiore soddisfazione che quella di vedere nonici tutti quelli, che sono miei nemici cominciando dal parroco di S. Nicolò, e nichesse tutte le donne, che mi odiano, a capo quella dei limoni in piazza S. Giacomo.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.